



9 1125 4251 191

24 DOSSIER 03 BERNARDO SECCHI: TRE MOSSE PER LA CITTÀ
32 PRESENT OLTRE IL KILOMETRO ROSSO
67 DOSSIER 07 ANDREA BRANZI: PER UNA NUOVA CARTA DI ATENE
76 VIDEO PLAN DE SITUATION: JOLIETTE

IDEE PER BERGAMO

ARIK
NUMERO /7
L'ECO DI BERGAMO

PREMIO BERGAMO D'ARCHITETTURA 2011

DALLE MACERIE
DELL'ECONOMIA DEI SOGNI
ALLA MAGNIFICA REALTÀ
DEL POSSIBILE

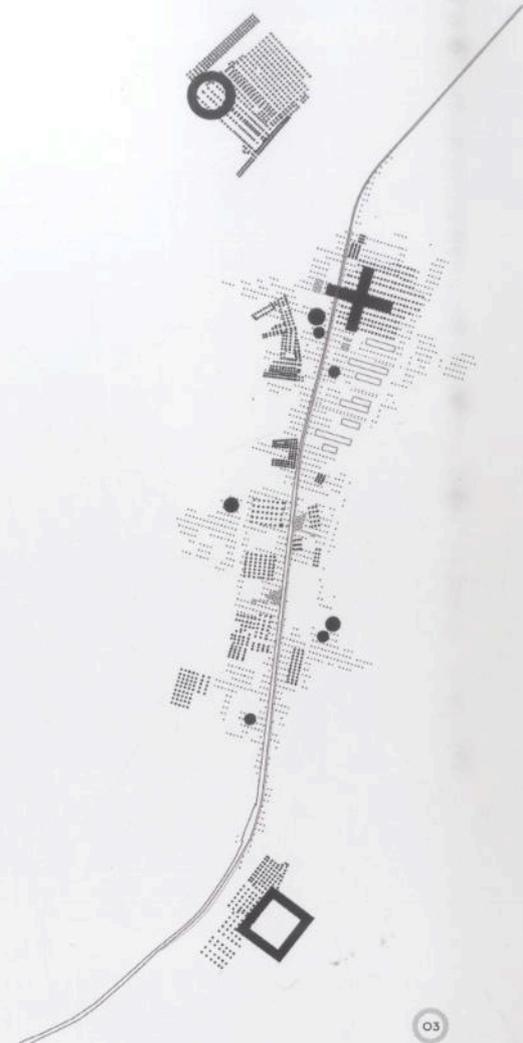
di Gregorio Carboni Maestri

Nell'ultimo ventennio il capitalismo globale si è sempre più staccato dall'economia reale, dalla centralità dell'industria, del lavoro, della produzione di beni. New Economy, finanziarizzazione, terziarizzazione, delocalizzazioni, de-regolamentazioni, "soldi per soldi". Era tutto facile, quasi magico: tanta borsa, poco prodotto. Molti sogni, poca realtà. Ci son rimaste le macerie: un incubo chiamato recessione. Di questo processo ha fatto parte l'architettura, perdendosi in congetture lontane dalla realtà: decostruzioni, Derrida, Teoria del caos, fascino compiacente per l'estetica delle megalopoli e dei non-luoghi periferici.

In questo ventennio Bergamo, territorio in cui l'industria ha avuto storicamente un ruolo centrale, ha visto scomparire fette importanti della



UN PROGETTO PER
L'EX OTE DI BERGAMO



sua economia con ferite geografiche indelebili. Un esempio: l'area ex OTE, area sulla quale ci è stato chiesto di riflettere attraverso un progetto nell'ambito della Scuola Estiva Internazionale organizzata dal DIAP del Politecnico di Milano. Il tema al quale dovevamo rispondere era: "Architettura urbana e nuove forme della produzione".

Mai tema avrebbe potuto essere più azzeccato, posto per di più da un attore protagonista: la Confindustria. Un tema nato dalla constatazione (un po' tarda) che il problema dell'economia italiana sta nell'aver perso il rapporto centrale con la produzione.

In quei giorni di intenso studio, mentre eravamo chiusi nella cornice di Bergamo alta, il mondo vedeva crollare borse, economie, milioni di posti di lavoro. Tremanti di paura, altri milioni di persone osservavano impauriti e immobili, sperando di non essere le prossime vittime di questo Tsunami.

Nei miei viaggi fra Milano e Bergamo vedevo, nella geografia lombarda, il frutto di quest'economia senza senso: periferie piegate da un'economia sbussolata, scatole di marchi globali, spesso vuote (migliaia di capannoni sfitti nella sola grande Bergamo) e disseminate in una campagna irriconoscibile. Nei centri urbani, aree post-industriali lasciate all'abbandono. Come la nostra splendida area, l'ex OTE.

"Strategy of Void, filamento come dispositivo spaziale", è una risposta possibile al tema attraverso

un luogo emblematico. Come spiega il testo di progetto, i materiali urbani esistenti sono qui presi as found: cioè per come sono, nella realtà. Non si demolisce nulla, gli edifici dismessi diventano segni d'identità in cui inserire innesti produttivi. Uno stelo posto lungo la tramvia Bergamo-Albino, un terzo paesaggio; terrains vagues che diventano un'infrastruttura-parco legante.

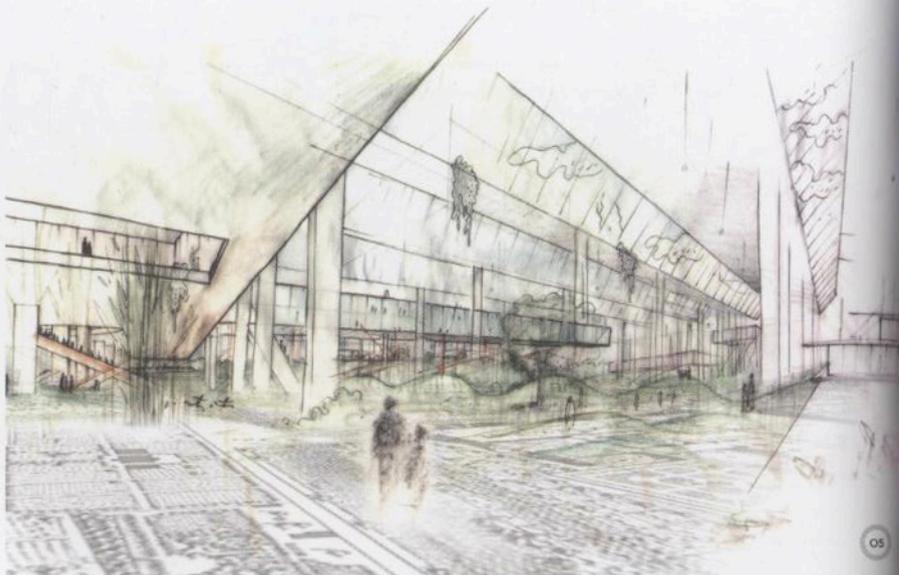
L'elemento strutturante è il vuoto: un grande parco che invade anche edifici ex industriali, nei quali le nuove figure produttive s'inseriscono. Si è azzardata un'analogia con le emergenze rappresentate nelle piante di Giambattista Nolli¹, in cui lo spazio è visto come l'unità fra piazze romane e spazi interni dei manufatti ecclesiastici. È stato effettuato uno studio sulle attività che possono essere messe in comune tra città (dinanza) e imprese, posizionate in punti strategici dell'area. Mense, bar, laboratori, sale per esposizioni, conferenze, riunioni, proiezioni, asili nido, centri di formazione e ricreazione, unità abitative temporanee, palestre e micro-centri benessere e sanitari, punti car-bike sharing, mini-orti di quartiere. Oltre a infrastrutture nello spazio pubblico come piste ciclabili che passano anche sotto i grandi capannoni dismessi, marciapiedi attrezzati nel verde, punti di raccolta energetica

¹ NOLLI, Giambattista, PIRANESI, Giovanni Battista. *Nuova Pianta di Roma: data in luce da Giambattista Nolli. 1748.* Per M. Leonardum, 1751

Il progetto, vincitore del Premio Bergamo d'Architettura 2011, è stato realizzato da: Isabella Daidone e Gregorio Carboni Maestri (Dottorato di ricerca in Progettazione Architettonica, Università degli Studi di Palermo, Parma, Reggio Calabria, Napoli e Accademia di Brera di Milano), Mara Pietta (neolaureata in architettura presso il Politecnico di Milano), Michelangelo d'Etorre, Michele Luca Gallela e Stefania Grusso (Dottorato di ricerca dell'Università degli Studi di Pescara), dall'ingegner Vigna Nannei e dagli architetti (tutor) Fabio Fusco e Francesca Pignatelli. Progetto realizzato nel quadro della VI edizione dell'International PhD Summer School di Bergamo – Progetti, strategie, ricerche per la città contemporanea, 7-23 luglio 2011, scuola estiva nata dalla lunga tradizione bergamasca dei Laboratori Internazionali di Progettazione Architettonica e Urbana (LIPAU), diretti da Sergio Crotti. La Summer School di Bergamo è organizzata da Ilaria Valente e Roberto Spagnolo del Dipartimento di Architettura e Pianificazione del Politecnico di Milano e dal Comune di Bergamo, con il sostegno degli Ordini degli Architetti e Ingegneri di Bergamo. Da quest'anno con l'appoggio della Confindustria di Bergamo. È rivolta a dottorandi e allievi dei Corsi di studio di terzo livello di Scuole italiane ed estere, laureandi e giovani laureati.



L'ELEMENTO STRUTTURANTE È IL VUOTO:
 UN GRANDE PARCO CHE INVADÉ ANCHE EDIFICI
 EX INDUSTRIALI, NEI QUALI LE NUOVE
 FIGURE PRODUTTIVE S'INSERISCONO.
 SI È AZZARDATA UN'ANALOGIA CON LE
 EMERGENZE RAPPRESENTATE NELLE PIANTE
 DI GIAMBATTISTA NOLLI¹, IN CUI LO SPAZIO
 È VISTO COME L'UNITÀ FRA PIAZZE ROMANE
 E SPAZI INTERNI DEI MANUFATTI ECCLESIASTICI



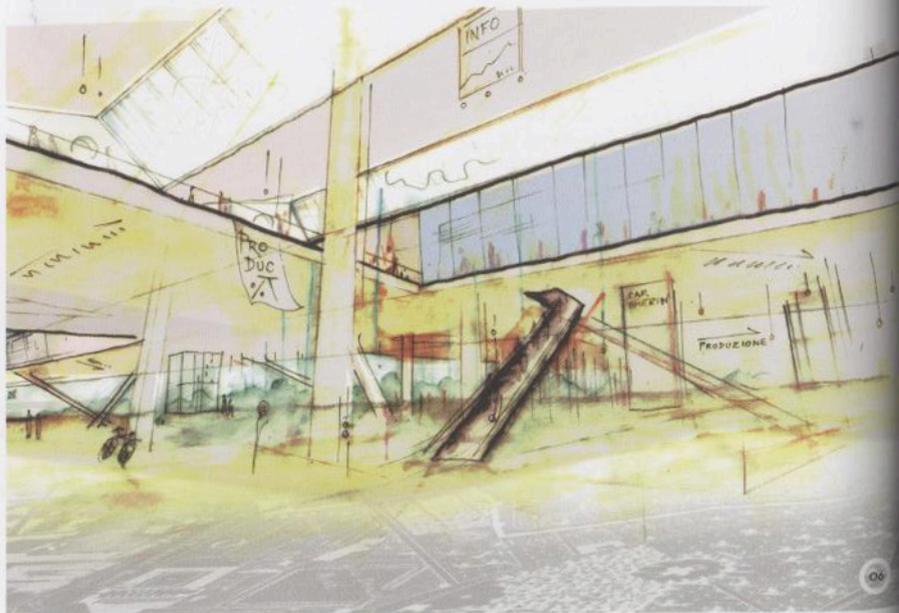
(solare-eolica) e per il carico di macchine e bici elettriche.

Nel pensare gli spazi per la produzione si è presa in considerazione l'espansione nel tempo ma anche una riduzione e restituzione di spazi alla città sotto altre forme, prevedendone la decrescita ragionata.

Nel sistema di relazioni con i manufatti industriali si è individuato poi un grande segno architettonico collettivo che infrange il grande manufatto ex OTE e i suoi vuoti. In questo segno sono collocate residenze collettive e nuovi luoghi dell'attività produttiva urbana, collegate al sistema-parco tramite passerelle.

Il progetto, come tanti, rimarrà probabilmente tale. Buone intenzioni in un contesto che ci chiede urgenti e concrete risposte. Nei giorni del suo sviluppo leggero angosciato, giorno dopo giorno, con quanta attenzione - anomala in Italia - l'Eco di Bergamo seguiva il tema del futuro industriale del proprio territorio. Futuro di migliaia di lavoratori. Attenzione e angoscia che dovrebbe essere quella di tutti noi architetti.

La colta composizione è come una vela. Se non è issata sui temi del presente non può godere, per la navigazione progettuale, dei venti. Quelli del cambiamento.



01 Vista dal tram per Albino - La grande crociera connettiva che s'insedia negli stabilimenti - conservati - dell'ex OTE (disegno G. Carboni Maestri)

02 Schema strategico - Nella città abbiamo riconosciuto la presenza di alcuni filamenti che ne caratterizzano la morfologia, dalla città alta ai borghi della città bassa

03 Learning from Nollì. Strategies of void - Analogie strategiche: lo spazio pubblico è costituito da strade, piazze, ma anche da edifici pubblici, trattati come vuoto collettivo

04 Una grande croce di nuova costruzione, segno territoriale visibile anche da Bergamo alta, sulla stessa sponda paesistica del Kilometro Rosso, legata alla morfologia nonché alla logistica

05 Vista dall'interno dell'ex OTE - Il vuoto potenziale come spazio pubblico interagisce con i materiali urbani, riscrivendo il luogo, mantenendone l'identità nella trasformazione (disegno G. Carboni Maestri)

06 Residenze innovative - Una piattaforma-ponte con intrecci di lunghe passerelle (promenade architectural), penetra all'interno della OTE, strutturando programmi stabili (disegno G. Carboni Maestri)